



Anno XLI • Numero 25 • Domenica 22 giugno 2014

Supplemento di *Avvenire* - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Roschi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06.6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a *Avvenire* - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Domenica 29 la «Giornata per la Carità del Papa»

Domenica 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo (patroni di Roma), si celebra la «Giornata per la Carità del Papa» in tutte le diocesi del mondo. Un versetto della seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi fa da filo conduttore all'iniziativa: «La vostra abbondanza supplica alla loro indigenza». Per l'occasione il cardinale vicario Agostino Vallini, in una lettera alla comunità diocesana pubblicata sul sito www.vicariatusurbis.org, esorta a «offrire il nostro contributo per aiutare il Santo Padre nel venire in aiuto ai tanti poveri del mondo che a lui si rivolgono». «Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* - sottolinea il cardinale vicario - ci ha ricordato che "per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica" (n. 198). Con le sue parole e i suoi gesti il Santo Padre non cessa di ricordarci che la comunità cristiana è chiamata a includere quanti sono ai margini della vita sociale, se non addirittura scartati. Tutti siamo edificati dalla vita di Papa Francesco e confido che possiamo aiutarlo generosamente, nonostante le

difficoltà economiche tuttora presenti nel nostro Paese e nella nostra città». «Mi rivolgo in particolare ai Parroci e ai Rettori di chiese - aggiunge il cardinale Vallini - affinché spieghino ai fedeli l'importanza e il significato di questa Giornata, che per la nostra Chiesa diocesana è del tutto particolare essendo il Papa il nostro Vescovo. Seguendo una felice consuetudine i Soci del Circolo di San Pietro collaboreranno, per quanto loro possibile e in accordo con la Diocesi, alla raccolta, che potrà essere consegnata direttamente a loro o versata presso l'Amministrazione del Vicariato». *Avvenire* è particolarmente impegnato nell'iniziativa. Il ricavato per ogni copia del quotidiano venduta il 29 giugno in edicola o nelle parrocchie entrerà nella colletta nazionale della Giornata, che confluirà nell'Obolo di San Pietro. Molte parrocchie si faranno promotrici di una diffusione straordinaria del quotidiano. L'Azione Cattolica italiana scosterà la proposta di *Avvenire* attraverso la sua capillare rete sparsa in tutta Italia.



La prima serata del Convegno diocesano sull'iniziazione cristiana in Aula Paolo VI

Francesco: serve una Chiesa a porte aperte

DI ANGELO ZEMA

Genitori che passano molto tempo in automobile per il lavoro, padri che non hanno tempo di giocare con i propri figli, famiglie che riempiono la vita di cose «che poi diventano idoli». Vita di città, di una metropoli come Roma, nelle parole del Papa all'apertura del Convegno diocesano 2014. Problemi che ha conosciuto bene da arcivescovo di Buenos Aires, stando accanto alla gente, e che lo portano a parlare di una «società di orfani». «I giovani soffrono di "orfanzanza" di una speranza sicura, di un maestro di cui fidarsi, di ideali che riscaldano il cuore». Ma anche di mancanza di lavoro, come fa pensare quel 40% di giovani disoccupati, considerati «materiale di scarto». È «la società che rinnega i suoi figli, è questa cultura che lascia orfani». Sono «orfani di gratuità», rimarca Francesco. Da qui la necessità di «una Chiesa che sappia essere madre, che sappia accogliere sempre tutti con cuore». Ai quasi diecimila tra sacerdoti, laici, religiose che lunedì 16 giugno gremiscono l'Aula Paolo VI, confida: «Sogno una Chiesa che viva la compassione di Gesù, con un cuore senza confini e la dolcezza del suo sguardo». Sono le indicazioni del vescovo di Roma per una «Chiesa in uscita» chiamata a interrogarsi sul tema dell'iniziazione cristiana, con una due giorni proseguita martedì con i laboratori di studio in tre sedi al Laterano (box accanto) e che avrà il suo epilogo a settembre con gli orientamenti pastorali del cardinale vicario Vallini per l'anno successivo. L'incontro dell'Aula Paolo VI, afferma il cardinale e nel saluto al Santo Padre, è «una tappa importante nel cammino pastorale

della Chiesa di Roma», a cui la comunità ecclesiale arriva dopo aver messo a fuoco lo spirito e i contenuti dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, e don Gianpiero Palmieri, parroco di San Frumenzio che con due catechisti presenta al Papa luci e ombre della catechesi a Roma (*articolo in basso*), la definisce «la *Evangelii nuntiandi* degli anni Duemila». «Il testamento pastorale del grande Paolo VI», osserva il Papa, che parla del documento firmato da Montini nel 1975 come di un «cattiere per la pastorale, che non è superato». La riflessione di Francesco, per buona parte «a braccio», muove dalle difficoltà dalle famiglie a Roma, apprese attraverso le visite alle parrocchie o le lettere ricevute. Manca il tempo, si avverte un peso, la domanda di come aiutare i ragazzi a dare un senso alla loro vita. I ragazzi sono «senza memoria di famiglia, senza affetto d'oggi, senza quella gratuità che è aprire il cuore a Dio e alla sua grazia». La sfida per la Chiesa è «diventare madre, essere feconda». Non «zittella», espressione cui Beroglio ci ha abituati quando vuol mettere in guardia dalla sterilità dell'impegno cristiano. «I piani pastorali sono un aiuto alla maternità della Chiesa. L'identità della Chiesa - chiarisce Francesco - è evangelizzare, generare figli. Senza voler fare proseliti, perché, come ha detto Benedetto XVI, la Chiesa cresce per attrazione». E se è vero che la Chiesa è «un po' invasiva» anche a causa dell'individualismo, della «fuga dalla comunità», è importante per il Papa «recuperare la memoria della Chiesa nella pazienza di Dio. Ci manca il senso della storia. Siamo schiavi della congiuntura». Accanto alla memoria servono l'accoglienza e la tenerezza, parole

chiave per quella Chiesa a porte aperte che Francesco invoca a ogni occasione. «Accogliere sempre tutti con cuore grande, partecipando alle difficoltà e ai problemi che spesso i ragazzi e i giovani incontrano nella loro vita». Da qui l'invito del Pontefice a «ripensare quanto le nostre parrocchie sono accoglienti, se gli orari delle attività favoriscono la partecipazione dei giovani, se siamo capaci di parlare i loro linguaggi, di cogliere anche negli altri ambienti (ad esempio nello sport, nelle nuove tecnologie) le possibilità per annunciare il Vangelo. Diventiamo audaci nell'esplorare nuove modalità con cui le nostre comunità siano case con la porta aperta. E all'accoglienza segua una chiara proposta di fede». Il pensiero finale è per i parroci. «Fare il parroco non è facile, è più facile fare il vescovo, noi - scherza - ci rifugiamo dietro il "Sua Eccellenza"». E ribadisce: «La Chiesa italiana è forte grazie ai parroci». A tutti rivolge un incoraggiamento per l'impegno che li attende. Con un «grazie» al Cono della diocesi di Roma, che ha animato la serata e che quest'anno festeggia il trentennale.

la scheda

Straordinaria partecipazione nei laboratori

Quasi cinquemila persone, tra sacerdoti, religiosi e soprattutto laici provenienti da parrocchie e da altre realtà ecclesiali, hanno partecipato martedì scorso alla seconda serata del Convegno pastorale diocesano. Tre le sedi che hanno accolto i gruppi di riflessione divisi per tredici ambienti: il Palazzo Lateranense, sede del Vicariato di Roma; il Pontificio Seminario Romano Maggiore; la Pontificia Università Lateranense.



Il cardinale Vallini: rimettere in discussione modelli di catechesi e prassi pastorali

Santo Padre, il calore e l'entusiasmo con cui questa assemblea diocesana La accoglie dicono la gioia e l'affetto verso la sua Persona, nostro Vescovo, che consideriamo un dono di Dio alla Chiesa del nostro tempo. La ringraziamo per questo incontro che costituisce una tappa importante nel cammino pastorale della Chiesa di Roma. Siamo qui, Santo Padre, i Vescovi suoi collaboratori, i parroci, i vicari parrocchiali, i diaconi permanenti, i membri dei consigli pastorali parrocchiali, i catechisti, gli animatori della carità, degli oratori, delle cappellanie universitarie, tutti impegnati nella trasmissione della fede attraverso gli itinerari di iniziazione cristiana. Ci siamo preparati a questo convegno pastorale studiando e cercando di fare nostro lo spirito e la passione per il Signore Gesù che anima l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e gli orientamenti in essa contenuti che abbiamo accolto come una vera luce sul nostro cammino di Chiesa «per avanzare - come Ella scrive - nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (n.25), e convinti - sono ancora Sue parole - che «quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non la altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale» (n. 10).

Santo Padre, generare alla fede le nuove generazioni non è né scontato, né facile. Il contesto sociale e culturale di avanzata secolarizzazione domanda il coraggio di rimettere in discussione modelli di catechesi e prassi pastorali che oggi non rispondono più alla sensibilità del nostro tempo. Le famiglie, affannate da tanti problemi, non sempre sono vicine alla comunità ecclesiale né attente al bene spirituale dei loro figli. Dopo aver dedicato due anni alla pastorale battesimale e all'accompagnamento dei genitori che chiedono il battesimo per i loro figli (e, grazie a Dio, in questo ambito una nuova sensibilità pastorale sta muovendo i primi passi), il Convegno di quest'anno vuole interrogarsi sull'impegno della comunità e della famiglia nelle grandi tappe dell'ammissione alla Mensa Eucaristica e della Confermazione dei bambini e dei ragazzi. Vogliamo riflettere con Lei, Santo Padre, sulla nostra identità di popolo che genera i suoi figli, perché vogliamo essere per tutti, e in modo particolare per i bambini, i ragazzi e le loro famiglie, una Chiesa madre che evangelizza, comunicando e condividendo la straordinaria bellezza della vita del Vangelo. Santo Padre, grazie per quanto fa per la Chiesa e per la nostra comunità diocesana. E grazie per quanto ci indicherà questa sera, orientando il lavoro di questi giorni, da cui ci aspettiamo tanto.

Cardinale Agostino Vallini



Don Gianpiero Palmieri parla in Aula Paolo VI

L'intervento introduttivo del parroco di San Frumenzio e di due catechisti della sua comunità: il cammino della diocesi dagli anni '70, le luci e le ombre di oggi

Don Palmieri: riscoprire l'entusiasmo missionario

DI MARIA ELENA ROSATI

«La Chiesa è un cantiere, un edificio spirituale perennemente in costruzione, e noi siamo pietre vive, protagonisti attivi, collaboratori del Signore». Le parole di don Gianpiero Palmieri, parroco di San Frumenzio, risuonano nell'Aula Paolo VI, subito dopo l'arrivo di Papa Francesco e il saluto del cardinale Vallini. Nella giornata di apertura del Convegno pastorale diocesano è affidato a lui, e ai catechisti Ada e Pierpaolo, il compito di raccontare le sfide e i problemi delle comunità parrocchiali nell'evangelizzazione delle nuove generazioni. Per descrivere il tempo fecondo che stiamo vivendo», frutto del Concilio Vaticano II, don Gianpiero guarda al passato: agli anni '70, con la pubblicazione di documenti fondamentali per la

catechesi, come l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (1975); agli anni '80 e '90, con le scuole di formazione per i catechisti; alla Grande missione cittadina del 2000, «occasione preziosa per sperimentare il dinamismo della Chiesa in uscita». L'emergenza educativa sollevata da Benedetto XVI ha aperto negli ultimi anni una nuova fase pastorale, e don Gianpiero non nasconde le difficoltà: «Registriamo in noi una certa stanchezza - ha detto - la società è molto cambiata e non abbiamo raccolto tutti i frutti sperati dal nostro impegno pastorale». Di fronte a una generazione di giovani increduli, a comunità parrocchiali sempre più vecchie, e al tramonto dei tradizionali processi di comunicazione della fede, il sacerdote ha quindi individuato «un segno dello Spirito che ci riempie di speranza proprio nella predicazione di Papa Francesco,

nelle sue parole e nei suoi gesti «che rimangono impressi nel cuore di credenti e non credenti». Una bellezza che diffonde la Parola di Dio, al di là delle analisi pessimistiche, e che apre a nuovi orizzonti di annuncio, a partire dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, «testo di riferimento, che ci chiama a riscoprire l'entusiasmo missionario». Ottimismo nelle parole di Ada, catechista della Prima Comunione, che ha segnalato i limiti della pastorale dei bambini nell'accoglienza da parte delle comunità, nel coinvolgimento delle famiglie. «Quello che verificiamo nella vita delle nostre parrocchie va letto con realismo, come sfida e opportunità - ha sottolineato - Non possiamo permetterci di non essere comunità cristiana attenta e accogliente per tutti: c'è bisogno di uno stile di tenerezza, di gettare ponti con le famiglie dei nostri ragazzi, perché anche a loro venga proposto in

maniera coinvolgente il Vangelo». Occorre quindi «fare dell'annuncio di Gesù il cuore della catechesi, da riproporre in modo sempre nuovo», e mettersi in movimento, rendendo l'itinerario ricco di esperienze e sperimentando l'uso di nuovi strumenti tecnologici. «Metà dei nostri ragazzi lascia il cammino di fede dopo il sacramento dell'Eucaristia, senza continuare il percorso verso la Cresima», ha denunciato invece Pierpaolo. Serve il rilancio dell'impegno. Programmando itinerari di catechesi chiari e condivisi, trovando nuovi linguaggi, puntando su esperienze di servizio. Infine è stata sottolineata l'importanza della formazione dei catechisti, per imparare «alla scuola del Signore a fare nostra la bellezza del Vangelo, alla scuola dei ragazzi la vicinanza, l'apertura al dialogo, la pazienza, accoglienza cordiale che non condanna».



L'ingresso principale del policlinico Gemelli

«La nostra vocazione: accanto all'uomo che soffre»

Venerdì il Papa sarà al Gemelli. A colloquio con il presidente della Facoltà di Medicina della Cattolica di Roma, Rocco Bellantone

DI ANTONELLA PILA

Da mezzo secolo è un vero e proprio punto di riferimento nel panorama sanitario italiano e internazionale. È il policlinico universitario Agostino Gemelli, che venerdì riceverà la visita pastorale di Papa Francesco nella solennità del Sacro Cuore. Una notizia accolta con sentimenti di gratitudine e riconoscenza da Rocco Bellantone, da oltre 40 anni parte di questa realtà dappima come studente, specializzando e poi come ordinario fino a divenire preside della facoltà di Medicina e chirurgia

dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Per Bellantone, la visita di Francesco in occasione del 50° anniversario della fondazione del policlinico, «documenta il valore attribuito dalla Chiesa e dal Santo Padre a questo grande ospedale cattolico e a questa facoltà di Medicina, che ha formato migliaia di operatori sanitari cattolici». L'Università Cattolica, nella Capitale, conta ben 5.181 studenti e, oltre a formare medici e operatori sanitari, offre corsi di specializzazione post laurea. Ma non è tutto. «Siamo la prima università cattolica al mondo», dice Bellantone, «ad avere, dallo scorso anno, un corso di medicina internazionale in lingua inglese. Quindi la nostra missione formativa cattolica adesso si estende anche ai ragazzi non italiani». Un compito affascinante, considerando la realtà complessa del Gemelli, un ospedale con 1.500 posti letto, che cura in degenza 100mila persone

all'anno e nel 2013 ha registrato 68.364 accessi al pronto soccorso, 3.219 parti e 44.962 interventi chirurgici, per quasi 9 milioni di prestazioni totali. Numeri che fanno del policlinico, dotato di 12 dipartimenti assistenziali, l'ospedale con il maggior numero di pazienti oncologici in Italia così come di degenti provenienti da altre regioni. La cura di queste persone è nelle mani di circa 4.300 dipendenti, di cui 855 medici e 2.372 infermieri e ausiliari. Una comunità di professionisti con una «mission» ben precisa. «La nostra vocazione», spiega Bellantone, «è quella di stare accanto all'uomo che soffre al punto tale da farne propria la sofferenza, ma al contempo di saperlo curare con efficienza. L'altro valore, di conseguenza, è la difesa a spada tratta della vita, dal concepimento al suo termine naturale». Obiettivo perseguito attraverso l'elevata specializzazione del personale e cure mediche che sono il frutto di un'attenta

ricerca scientifica e dell'impegno nell'insegnamento universitario. D'altro canto, riconosce Bellantone, «gli ultimi anni sono stati difficili perché, essendo una struttura non statale, bisogna ogni anno fare fronte ai costi con fatica. Questo ha comportato qualche problema, ma grazie ai sacrifici dei dipendenti e a un governo manageriale molto efficace, il Gemelli sta tornando alla tranquillità». La visita di Papa Francesco rievoca lo stretto legame esistente tra l'ospedale e i pontefici, specialmente con san Giovanni Paolo II che, nel 1996, dopo la recita dell'Angelus dalla finestra del X piano dove era ricoverato per accertamenti, lo definì il «Vaticano III». Venerdì, l'arrivo di Francesco è previsto per le 15.30 mentre la Messa verrà celebrata alle 17.30 nel piazzale antistante l'auditorium della facoltà di Medicina, dopo l'incontro con malati e familiari, medici e operatori sanitari, studenti, volontari e docieni.

Nella visita alla Comunità di Sant'Egidio il Pontefice invoca la solidarietà ed esorta a «ringiovanire un'Europa stanca»

«La strada: la preghiera i poveri e la pace»



DI DANIELE PICCINI

Andate avanti su questa strada: preghiera, poveri e pace». Visitando la Comunità di Sant'Egidio, domenica scorsa, Papa Francesco non ha aggiunto compiti, non ha suggerito ricette supplementari ai suoi ospiti. Ha invitato a proseguire ancora in quelle tre direzioni, verso cui la Comunità già cammina da quando Andrea Riccardi la fondò, nel 1968. Verso la preghiera, «da cui tutto comincia», ha detto Papa Francesco dalla basilica di Santa Maria in Trastevere, e che preserva l'uomo anonimo della città da tentazioni che possono essere anche le nostre: il protagonismo per cui tutto gira attorno a sé, l'indifferenza, il vittimismo. La preghiera è la prima opera della vostra Comunità, e consiste nell'ascoltare la Parola di Dio. Verso i poveri e gli anziani, che oggi spesso «si scartano, con atteggiamenti dietro ai quali c'è un'eutanasia nascosta. Non servono, e quello che non serve si scarta». Lo scarto non fa eccezioni: «La crisi - aggiunge il Santo Padre - è tanto grande che si scartano i giovani: quando pensiamo a questi 75 milioni di giovani dai 25 anni in giù, che non hanno né lavoro, né studio». È un male radicale quello di cui soffre il nostro continente: «L'Europa è stanca. Dobbiamo aiutarla a ringiovanire. Ha rinnegato le sue radici, ma dobbiamo aiutarla a ritrovarle». Anche i poveri sono privati «dell'essenziale, come la casa e il lavoro. Chi vive la solidarietà non lo accetta e agisce. E questa parola «solidarietà», che tanti vogliono togliere dal dizionario, perché a una certa cultura sembra una parolaccia. No! È una parola cristiana, la solidarietà!». Infine, il cammino più faticoso, quello verso la pace.

Un lavoro che «non dà risultati rapidi, ma è un'opera da artigiani pazienti, che cercano quel che unisce e mettono da parte quel che divide. Occorre più preghiera e più dialogo: questo è necessario. Il mondo soffoca senza dialogo». La stessa visita di Papa Francesco alla Comunità di Sant'Egidio è un abbraccio ai poveri della città di Roma, un dialogo con gli ultimi. Alle ore 17, in piazza San Calisto, lo accolgono il cardinale vicario Agostino Vallini, monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare del settore Centro, monsignor Marco Gnani parroco di Santa Maria in Trastevere, il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, e il suo fondatore Andrea Riccardi. Accompagnano il Papa mentre lui si protende verso le mani e gli abbracci della folla. Tra piazza San Calisto, piazza Santa Maria in Trastevere, piazza Sant'Egidio e i locali interni della

Comunità, ci sono circa 10mila persone ad incontrarlo. E Papa Francesco, come sempre, non si sottrae. I primi che lo accolgono, a piazza San Calisto, sono gli stranieri e i naufraghi di Lampedusa, vittime del naufragio del 3 ottobre 2013. Al lato opposto, dietro le transenne, gli anziani del Trifoglio e di Ossia. Poi una eresia ex profuga, oggi impegnata nella Comunità. Ci sono i «Giovani per la pace», movimento di liceali di Sant'Egidio. Scambia la sua papalina con quella di un fedele, bacia bambini. Beve del mate offertogli da una mano oltre le transenne. Stringe la mano ai rom, accarezza un bimbo down. E poi l'immancabile «selfie» con i ragazzi. Prima di entrare nella basilica di Santa Maria in Trastevere una piccola delegazione della comunità ebraica, guidata dal presidente Riccardo Pacifici, gli consegna una lettera di invito per visitare la

Sinagoga di Roma. Papa Francesco promette di pregare per i tre ragazzi israeliani rapiti in Cisgiordania. In basilica, è accolto dal saluto di Andrea Riccardi, che ha ribadito l'orientamento programmatico della Comunità, la «periferia, prima a Roma e poi nel mondo, come in Africa da noi tanto amata. A Trastevere è il nostro centro: luogo di preghiera ogni sera e accoglienza, casa di ospitalità per stranieri e senza fissa dimora, mensa per chi ha fame poco lontano dall'altare dell'Eucaristia, asilo e casa di incontro per la pace». Riccardi individua la stessa patologia spirituale nell'Europa e nella Città eterna: «Roma è una città dove non si sta senza un'idea universale. Universale vuol dire vivere e con gli altri. L'introversione soffoca. Mentre noi non vogliamo lasciarla sola, ma camminare in quell'estroversione evangelica che lei indica».



Il Papa a Santa Maria in Trastevere per l'incontro con la Comunità di Sant'Egidio (foto Gennari)

gli interventi

Nella basilica di Santa Maria in Trastevere Papa Francesco incontra la periferia esistenziale. Un dialogo che assume molti volti, ciascuno con la sua storia. L'arcivescovo siro-ortodosso Dionisius Jean Kawak porta «negli occhi e nel cuore la sofferenza di un popolo ostaggio della guerra. Ringraziamo tutti coloro che continuano a pregare per loro con fede ed insistenza, come si fa qui ogni sera da più di un anno». Anche gli anziani vivono la loro guerra quotidiana, quella della solitudine e del scarto delle loro energie e della loro memoria. Come racconta Irma Lombardo,

di 90 anni, da 20 nella Comunità di Sant'Egidio. «La preghiera è il nostro servizio più importante». Francesca Gregori, 12 anni: «Giovane per la pace» della Comunità di Sant'Egidio, viene da Tor Bella Monaca. «Tante volte questo significa essere giudicati in modo negativo, come se chi viene da lì, contasse di meno. Ma non è vero. Ho incontrato però una grande ingiustizia: tanti anziani lasciati soli». La disoccupazione emargina anche i giovani come Daniel, 28 anni, e una «bellissima famiglia con tre bambini. Oggi con la crisi, il lavoro non c'è. Sarei disperato se non avessi imparato

da Gesù che la vita non vale per quello che faccio, ma per quello che sono». Anche Adriana Cicchiani, 58 anni, è ai margini, per la solitudine. «La Comunità non mi ha mai abbandonato. Il vuoto si è riempito piano piano. Nel 2009 mi sono anche sposata». Branislav Savic, 30 anni, rom, è stato messo ai margini a causa della sua etnia. «Oggi sono una persona felice: ho una bella famiglia, lavoro come cameriere». Dawood Yousefi, 29 anni, è un rifugiato dell'Afghanistan, musulmano. «Proviamo a costruire la pace nelle scuole. Dove vado a parlare della mia storia». (Dan. Pic.)

«Don Enrico, vita umile dai frutti abbondanti»

Messaggio del cardinale Vallini ai funerali di monsignor Pomili per venticinque anni parroco di Santa Maria Consolatrice

DI ELISA STORACE

«Ha fatto suonare di nuovo il tuo fischietto ed eccoci, siamo corsi, come quando ci radunavi all'oratorio. Non è stata la stessa cosa, ma siamo venuti per abbracciarti e dirti grazie, per tutto quello che ci hai insegnato. Ti vogliamo bene. I tuoi ragazzi di Casal Bertone». Cerano solo posti in piedi nella chiesa di Santa Maria Consolatrice, giovedì, ai funerali di monsignor Enrico Pomili, canonico onorario della basilica di San

Giovanni in Laterano ma parroco a Casal Bertone per oltre venticinque anni, dove, infatti, per tutti era solo «Don Enrico». Nessuno dei «suoi ragazzi» ha voluto mancare all'ultimo saluto al sacerdote. Un pastore «che ha speso tutta la vita per i suoi parrocchiani», come ha scritto il cardinale vicario nella lettera inviata per le esequie. «La sua vita silenziosa e umile - ha ricordato il cardinale Vallini nel suo messaggio - è stato un seme gettato in questo quartiere, che ha prodotto frutti abbondanti e per il quale ora avrà certamente ottenuto dal Signore il premio della vita eterna, promessa ai servi buoni e fedeli». A salutare don Enrico anche monsignor Ennio Appignanesi, anche lui amatissimo ex parroco di Casal Bertone ed arcivescovo emerito di Potenza: «A nome di don Enrico voglio ringraziare questa comunità, che è stata anche la mia e che

tanto l'ha amato, perché so che, guardando la chiesa gremita, lui lo farebbe certamente». È la sua omelia che non mostra dubbi: «Don Enrico non smetterà di preoccuparsi per noi anche da lassù - sono certi -, come ha sempre fatto». «Se non mi vedeva in chiesa - racconta Daniela - mi chiamava al telefono e mi faceva, ironico: «Allora, dove ti fa male?», perché sapeva che, se non andavo, voleva dire che stavo giù per qualche motivo. E faceva così con tutti, come un padre. Quando litigava con i più irrequieti, come me, magari noi ragazzi ci allontanavamo per un po', ma quando tornavamo, spesso dopo «aver sbattuto il muso» su quello che ci aveva detto, lui era sempre lì, pronto a riabbracciarci senza dirci nulla, perché è leggeva nel cuore e sapeva già tutto». Al suono del suo fischietto, per anni, una folla di bambini e ragazzi si è radunata in oratorio: «Era severo

e non faceva sconti a nessuno - dice ancora Daniela - ma per noi ragazzi, per non lasciarci in mezzo alla strada, organizzava tante cose: il campeggio con le tende scalognate, i giochi in oratorio, il cinema nel pomeriggio, tutte cose che non dimenticheremo mai e che per molti hanno fatto la differenza». «Il 14 giugno don Enrico è tornato alla casa del Padre», ha detto nell'omelia il vescovo Giuseppe Marcianò, ausiliare per il settore Est - ed è da allora che ricevo telefonate di parrochiani che vogliono raccontarmi aneddoti e storie su di lui. Storie che parlano di presenza, disponibilità, accoglienza e di una dedizione speciale ai bambini e ai giovani».



Il funerale di don Pomili (foto Gennari)

«Da queste telefonate - ha proseguito il vescovo - so che don Enrico conosceva tutto il quartiere, che nessuno sfuggiva alle sue lettere che faceva recapitare a domicilio, e che molti di lui conservano l'immagine di quando, seduto in fondo alla chiesa dopo la Messa, era pronto ad ascoltare chiunque volesse parlargli: un esempio per tutti noi sacerdoti».

Al via le settimane intensive di ebraico biblico a Cibes

Il Centro internazionale Bibbia e storia (Cibes) propone, come ogni anno durante l'estate, i corsi intensivi per imparare l'ebraico biblico e comprendere le Scritture nella ricchezza teologica e spirituale del testo originale. Dal 7 al 12 luglio si svolgerà «Ebraico I», corso per coloro che per la prima volta si accostano alla conoscenza di questa lingua. Per partecipare non è richiesta la conoscenza previa di altre lingue antiche e moderne. Dal 14 al 19 luglio si terrà invece «Ebraico II», corso intermedio che delinea un quadro semantico del verbo ebraico; mentre dal 25 al 30 agosto è in programma il corso più avanzato, «Ebraico III», che presenta la sintassi dei temi verbali. Docente dei corsi sarà il biblista padre Giovanni Odasso. Le lezioni impegneranno solo le mattine dei giorni indicati e si terranno presso la Casa di spiritualità Santa Raffaella Maria delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, in via XX Settembre 65b a Roma. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Cibes, la signora Angela Pak: 334.7661564, dalle ore 20 alle 21.30.

La Messa del Corpus Domini a San Giovanni in Laterano e la benedizione a Santa Maria

L'ultimo saluto al diacono Francesco Musso

Hanno partecipato in tanti, sabato 14 giugno, alle esequie di Francesco Musso, classe 1938, nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, della quale da 25 anni era al servizio come diacono permanente. A presiedere la celebrazione, il vescovo Guerino Di Tora, che ne ha ricordato il ministero svolto nella costruzione della comunità. Impegnato nella cura dei malati, nella pastorale battesimale e familiare e nella preparazione dei ministranti, Musso faceva parte di una delle comunità neocatecumenali della parrocchia. L'ordinazione diaconale è arrivata, per lui, il 13 maggio 1989. Nel suo servizio in parrocchia aveva messo in piedi la Caritas, dando così anche una forma strutturata al ministero verso i poveri.

Maggiore dopo la processione «Recuperare la memoria e riconoscere il pane che corrompe»



Approfondire il ministero diaconale acquisendo competenze e conoscenze degli strumenti di ricerca, delle fonti esistenti e degli studi realizzati. E l'obiettivo del master di I livello in Nuova evangelizzazione e identità diaconale promosso dal Centro Lateranense Altissimi Studi della Pontificia Università Lateranense in collaborazione con la comunità del diacono in Italia. Il corso, che sarà attivato nel triennio 2014-2016, comprende 3 mesi intensivi di lezioni teoriche, seminari, esercitazioni pratiche e testimonianze di docenti specialisti delle materie. Concentrate nel mese di luglio di ogni anno, le lezioni saranno integrate con visite ai siti archeologici più importanti per la storia della figura del diacono. «Questa iniziativa - spiega Enzo Petrolino, direttore del master - viene alla luce dopo un lungo percorso di riflessione e di ricerca. Per questo assume una connotazione esclusiva e innovativa che pone il ministero del diacono agli alti livelli di specializzazione, per vivere e scoprire al meglio l'identità diaconale, per attingere alle fonti e conoscerne le origini, la storia, i percorsi, le sfide e le speranze». Le domande di ammissione dovranno pervenire entro il 27 giugno (info: coordinatore.clas@pul.it, tel: 06.69895513).

Il Papa: «Affamati di vita Solo il Signore ci sazia»

DI LAURA BADARACCHI

«Se ci guardiamo intorno, ci sono tante offerte di cibo. Alcuni si nutrono con il denaro, altri con il successo e la vanità, altri con il potere e l'orgoglio. Ma il cibo che ci offre il Signore è diverso dagli altri e non ci sembra così gustoso. Allora sogniamo altri pasti». Un profondo esame di coscienza davanti al mistero eucaristico è quello proposto giovedì sera, nella solennità del Corpus Domini, da Papa Francesco, che ha presieduto la Messa sul sagrato della basilica lateranense. Migliaia di persone che hanno preso parte alla celebrazione affollando la piazza. «Oltre alla fame fisica, l'uomo porta in sé un'altra fame che non può essere saziata con il cibo ordinario: è fame di vita, di amore, di eternità. Gesù ci dona questo cibo, anzi è Lui stesso il pane vivo che dà la vita al mondo; il suo corpo è il vero cibo sotto la specie del pane, il suo sangue è la vera bevanda sotto la specie del vino», ha ricordato il vescovo di Roma, precisando: «La sostanza di questo pane è l'amore. Nell'Eucaristia si comunica l'amore del Signore per noi, un amore grande e gratuito. Vivere l'esperienza di vita significa lasciarsi nutrire dal Signore e costruire l'esistenza non sui beni materiali». L'attaccamento a beni effimeri, ha insistito Bergoglio, scaturisce da «una memoria selettiva, schiava, non libera»: è l'atteggiamento assunto da Israele dopo aver attraversato il deserto. «Una volta giunto nella terra promessa, il popolo raggiunge una certa autonomia e benessere. Allora le Scritture esortano a ricordare, a fare memoria di tutto il cammino fatto nel deserto. L'invito è quello di tornare all'essenziale, alla totale dipendenza da Dio. Occorre invece ricordare le meraviglie che Dio ha compiuto nella propria esistenza: «Recuperiamo la memoria, questo il compito. E impariamo - ha affermato il Papa - a riconoscere il pane che corrompe perché frutto dell'egoismo, dell'autosufficienza e del peccato. L'ostia è la nostra manna, mediante la quale il Signore ci dona se stesso».



La Messa del Corpus Domini (foto Cristian Gennari)

Infine, il richiamo a prendere posizione, a scegliere da che parte stare: «E io dove voglio mangiare? A quale tavola voglio nutrirmi? Alla tavola del Signore o sogno di mangiare cibi gustosi alla tavola della schiavitù? Quale è la mia memoria? Quella del Signore che mi salva o quella dell'aglio e delle cipolle della schiavitù? Con quale memoria sazio la mia anima?». E l'esame di coscienza si trasforma in preghiera e invocazione al Signore: «Gesù, difendici dalle tentazioni del cibo mondanico che ci rende schiavi: è cibo avvelenato. Purifica la nostra memoria, affinché non resti prigioniera nella selettività egoista e mondana». Al termine della celebrazione eucaristica,

Papa Francesco ha raggiunto in auto coperta piazza Santa Maria Maggiore per attendere la processione con il Santissimo Sacramento, guidata attraverso via Merulana dal cardinale vicario Agostino Vallini, e concluderla con la solenne benedizione eucaristica. «Il Papa» aveva fatto sapere in mattinata padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa della Santa Sede - ha ritenuto opportuno rinunciare al lungo itinerario a piedi anche in vista dei prossimi impegni - in particolare il viaggio a Cassano, in Calabria, fra soli due giorni (ieri, ndr) - e allo stesso tempo preferisce evitare di fare il tragitto sulla autovetture scoperta, affinché, secondo lo spirito

della celebrazione odierna, l'attenzione dei fedeli rimanga invece concentrata sul Santissimo Sacramento esposto e portato in processione». Con i flambeaux fra le mani hanno composto la processione eucaristica cardinali e vescovi, sacerdoti e parroci romani, seminaristi e religiosi, suore, laici, membri di confraternite e di associazioni eucaristiche, bambini con l'abito della Prima Comunione accompagnati da catechisti e genitori. A entrambi i lati di via Merulana, una folla composta dietro le transenne ha assistito al passaggio del Santissimo Sacramento, posto su un baldacchino mobile e affiancato da due diaconi, in un clima di intenso raccoglimento.

L'iniziativa

Il Meeting della Famiglia punta su lavoro e giovani

La famiglia è una bellezza, un capolavoro da diffondere, da condividere e da proteggere. È il messaggio che vuole trasmettere il Meeting della famiglia, promosso dal Forum delle associazioni familiari del Lazio e in programma all'Istituto salesiano Pio XI, dal 2 al 6 luglio. L'evento, alla seconda edizione, gode del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Pontificio Consiglio della Famiglia, del Vicariato di Roma, della Regione Lazio e di Roma Capitale. Cinque giorni di dibattiti, informazione, momenti di preghiera e riflessione, laboratori e animazione per i più piccoli, e poi musica, teatro, sport e tanto altro. Un programma ricchissimo, che vuole far capire l'importanza della famiglia oggi, in Italia, che vuole dare coraggio alle tante mamme e papà che ogni giorno affrontano grandi e piccole battaglie di sopravvivenza. E ancora, spiegano gli organizzatori, evidenziare i limiti delle politiche familiari in Italia e tentare di far capire a chi governa che la base della società risiede nella famiglia. «Apotizzando un podio di misure "politiche" da adottare, al primo posto metterei gli sgravi fiscali per chi fa figli - commenta Emma Ciccarelli, presidente del Forum Lazio -». Le famiglie oggi pagano tasse superiori rispetto ai single. Serve un segnale importante da parte della politica, anche per chi ha sulle spalle gli anziani. Quanti sono i figli che si occupano dei genitori, vecchi, spesso malati, e non ricevono per questo il minimo contributo? Poi - continua - affronterei il capitolo delle politiche assistenziali. Non si possono sanare solo le emergenze, bisogna anche cercare di prevenire le fragilità. Bisogna permettere alla famiglia di vivere la famiglia. E questo ci porta dritti verso il "terzo posto": l'accesso alla cultura. Sapete quanto costa, oggi, ad un'andare a vedere un film? O un spettacolo a teatro? O entrare in un museo? Per non parlare poi degli spazi dedicati ai centri: ad esempio, sono pochi i ristoranti che hanno anche un menu per bambini, oppure, quanti "punti mamma" per il cambio del pannolino, o per l'allattamento esistono nei quartieri? E quanti negozi hanno uno spazio dedicato ai bimbi? Per non parlare dei centri estivi: fortunatamente le parrocchie vanno incontro ai genitori, colmando così il vuoto dell'offerta pubblica».

Lo scorso anno il Meeting ha registrato la presenza di 50 mila persone. Quest'anno si punta a raggiungere le 20 mila. Cinque i temi: vivere «green»; la politica e la società; lavoro, casa ed economia e poi i giovani e il loro futuro e riflessioni sulle relazioni e la spiritualità. Molte le novità in programma: «Abbiamo la sessione "Politicamente" - dice Emma Ciccarelli - ideata da giovani laureati che cercheranno di dare risposte ai problemi dei cittadini, intervistando personaggi delle istituzioni. Poi ci sarà la prima edizione del premio aziende "Family Friendly", ossia il luogo di lavoro che concilia al meglio le esigenze della famiglia attraverso l'uso, ad esempio, di orari flessibili, della delocalizzazione lavorativa, con la creazione di asili nido aziendali e dei benefit. Sono stati gli stessi genitori a farci le segnalazioni».

Paola Proietti

Chiara Corbella, ricordo di una sposa appassionata

Celebrata al Divino Amore la Messa per la mamma morta di cancro il 13 giugno 2012 per salvaguardare la gravidanza

DI DANIELE PICCINI

Non c'è mestizia nel ricordo dei due anni dalla morte di Chiara Corbella Petrillo, ragazza romana scomparsa il 13 giugno 2012, a 28 anni, a causa di un tumore curato in ritardo per salvaguardare il corso della sua gravidanza. La Messa per «fare memoria» di lei, celebrata venerdì 13 giugno, nel nuovo Santuario del Divino Amore, è stata la festa della vita. Ravvivata dai gridolini dei bambini, in una chiesa intasata di passeggeri e decorata di biberon. Animata dalle cose, lungo l'abside, del

figlio Francesco, due anni e quattordici giorni di vitalità e di grazia. Partecipata da tanti giovani che hanno conosciuto, letto, sentito parlare di lei. Musicata dalla chitarra di papà Enrico e attraversata dalle parole del padre spirituale di Chiara, padre Vito D'Amato, che ha presieduto la celebrazione insieme ad una ventina di sacerdoti venuti, per l'occasione, da tutta Italia. «Oggi è il giorno della memoria - ha detto padre D'Amato - per ricordare le cose meravigliose che sono successe nella vita di Chiara ed Enrico e attraverso di loro. Il Vangelo di oggi (Mt 5, 27-32) parla dei cuori impuri che desiderano commettere adulterio, desiderano la donna e la vita di un altro. Invece il Signore ha reso il cuore di Chiara puro. E morta il 13 giugno i suoi funerali sono stati celebrati il 16 giugno 2012, giorno del Cuore immacolato di Maria». Identica l'esperienza di Chiara e

quella della Vergine. «Dentro il cuore della Vergine Maria - ha proseguito il francescano - c'era soltanto fiducia, non quel dubbio che Dio in fondo non sia così buono. Maria ha reso il cuore di Chiara puro come il suo, attraverso la sofferenza. Lei si fidava che quella sofferenza era per il suo bene e che Dio non era cambiato. Si è buttata nella volontà di Dio e ha fatto esperienza che era così: Dio è buono. Nelle sofferenze Chiara vedeva una bellezza, e lei ha accolto. Tutto questo ha reso Chiara una donna e una sposa appassionata».

L'autentica passione non consiste nell'adulterio, ma nella fedeltà e nella fecondità. «Chiara era una sposa appassionata che non desiderava altro che il suo sposo. Pronta a morire per ciò che aveva, il suo Enrico. Nei suoi ultimi giorni, scrivendo alla sua ginecologa, temeva solo "di non essere abbastanza grata al Signore

per tutti i doni che le aveva dato". È meraviglioso vivere così, per questo ci piace. Chiara non è morta per Francesco, è morta perché voleva dare la sua vita a Francesco. La sua vita le piaceva così tanto che voleva donarla. Chiara - ha concluso padre D'Amato - ci fa venire voglia di diventare santi. È questo che riempie il nuovo Santuario del Divino Amore di tanti ragazzi e tante famiglie. «I giovani - dice Enrico Petrillo, 35 anni, vedovo di Chiara, fisioterapista all'Hospice Fondazione Roma - trovano in Chiara una ragazza che ha realizzato pienamente la sua vocazione come sposa, madre e come donna, quindi è un esempio per tanti. E poi per il fatto che ha accettato tutto quello che è accaduto nella sua storia: questo fa sentire accolti gli altri. Francesco sa che mamma Chiara era una mamma speciale per tanti. Sa dove è in questo momento, ne parliamo spesso».



cinema

Maisie, la crisi della famiglia vista dai bambini



Certi argomenti difficili e tristi segnano la cronaca di oggi ma non sono una novità: si ripetono e dicono la forte intensità emotiva che procurano e lasciano dentro. Ce lo ricorda *Quello che sapeva Maisie*, un film in uscita nelle sale a partire da giovedì 26 giugno. Siamo a New York, oggi. La piccola Maisie, 7 anni, si trova al centro della causa di divorzio tra il padre Susanna, rockstar affettuosa e distratta, e il padre Beale, mercante d'arte spesso in viaggio d'affari tra America e Inghilterra. Quando Beale sposa Margo, la giovane tata di Maisie, e il tribunale affida a lui la bambina, Susanna per tipica prende per marito Lincoln, un barman più giovane di lei. Comincia tra le due coppie una serie di rimpalli che

disorientano la piccola e la inducono a prendere una decisione inattesa. Va detto subito che il punto di partenza è il romanzo omonimo (*What Maisie Knew*) scritto da Henry James e pubblicato nel 1897. Henry James (New York, 1843 - Londra, 1916) è una figura di critico e intellettuale che ha introdotto nel romanzo la svolta significativa dell'uso del punto di vista soggettivo. È una tecnica verificabile anche in alcuni suoi titoli precedenti (*Ritratto di signora*, 1881; *I Bostoniani*, 1886), tutti legati a trasposizioni cinematografiche intense e molto conosciute. L'idea dell'adattamento ai giorni nostri della vicenda di Maisie è delle due sceneggiatrici che, per scrivere il copione, hanno attinto ai propri ricordi, allo stesso tempo, di figli e di genitori passati per un divorzio. I due registi poi hanno costruito le immagini in modo che lo spettatore arrivi a conoscere ogni personaggio solo attraverso la sua interazione con Maisie. Ne esce una trama psicologica molto fitta, che mette a nudo in modo

diretto superficialità e cinismo di una famiglia disfunzionale, denuncia disinteresse e opportunismo di genitori troppo «adulti» per pensare ai piccoli, fa emergere carenze, disagi, delusioni attraverso gli occhi e le parole della bambina, capace di sopportare solo perché troppo piccola per reagire in modo forte. Lo spostamento dalla fine Ottocento ad oggi è del tutto indovinato: attualizza situazioni già esistenti in passato (soprattutto nel mondo anglosassone) e rende più doloroso il verificare la presenza di quelle «violenze» sull'infanzia che la società occidentale del Terzo Millennio ha tutt'altro che superato. Muovendosi ad altezza di bambino, l'immagine porta in primo piano la presenza nel ruolo di Maisie di una protagonista di assoluto valore e di vibrante emotività. Trasmettono brividi le sequenze di una solitudine buia e fredda di una piccola lasciata sola dai genitori. Film da vedere, e soprattutto da meditare.

Massimo Giraldo

il premio

Si è tenuta ieri sera al Teatro Argentina la cerimonia di assegnazione del Premio Buon Samaritano, conferito dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria a quanti si sono distinti nella tutela e nel servizio alla salute. È seguito il musical su san Camillo de Lellis, in occasione del quarto centenario dalla morte, «Camillo soldato di Dio» (nella foto la locandina).



Al Teatro Argentina il Buon Samaritano

Nei testi la tradizione di Ignazio e del santo di Assisi. Alla presentazione Pietro Grasso, Federico Lombardi, Monica Maggioni, Vittorio Sermonti e il direttore della «Civiltà Cattolica»

il libro. Le omelie mattutine in un volume curato da Spadaro

Santa Marta e le parole di Francesco

La parola della politica è diversa da quella di Papa Francesco. È retorica e gioca in autodifesa. È autoreferenziale, allontana e chiude, malata di astrattezza. La politica adotta slogan semplici ma vuoti, che non artigiano l'attenzione. Il Papa, invece, parla dei temi che toccano la vita delle persone. Il presidente del Senato, Pietro Grasso, misura così tutta la distanza tra la comunicazione politica e l'autenticità della predicazione di Papa Francesco, intervenendo, lunedì sera, presso la sede della Civiltà Cattolica, alla presentazione del volume che raccoglie le omelie pronunciate nel suo primo anno di pontificato, dal Santo Padre, la mattina, nella chiesa di Santa Marta, davanti a una cinquantina di persone. «La verità è un incontro. Omelia di Santa Marta», testo introdotto e curato da padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica, con una prefazione di padre Federico Lombardi, portavoce vaticano oltre che direttore della Radio Vaticana. Alle ore sette i microfoni della Radio Vaticana sono già posizionati a Santa Marta. Al termine della Messa la

registrazione passa al giornale radio in italiano che la trascrive. Un redattore, con l'intervento di padre Lombardi, ne prepara una sintesi che poi ripassa sulla scrivania del direttore per un ultimo controllo. Alle 11 le sintesi dell'omelia di Papa Francesco, e un inserto audio, sono sul sito della Radio Vaticana. Poi le decine di redazioni della Radio tradurranno ciascuna nella sua lingua. Così, il lavoro quotidiano di sintesi dei giornalisti della «voce del Papa» - Alessandro De Carolis, Sergio Centofanti e Alessandro Gisotti - è diventato un libro. Un testo che il presidente Grasso definisce «un corpus di meditazioni, di risposte e di domande alla coscienza di ciascuno di noi, che toccano tutti i temi della vita di un cristiano e di un cittadino». Papa Francesco, nota la seconda carica dello Stato, «una frase incisiva, essenziale. Rare le subordinate. Sente l'urgenza di comunicare e di essere capito, di scuotere il suo uditorio». Padre Lombardi, che modera l'incontro, dimostra che le omelie di Santa Marta ispirano tutta la giornata di lavoro di Papa Francesco: «Sono il momento iniziale

della sua giornata. La fonte quotidiana di energia con cui svolge poi il suo ministero. Le omelie della mattina sono la fonte di un lancio pubblico di messaggi durante la giornata». Vittorio Sermonti, scrittore, saggista e critico letterario, elogia il metodo della sintesi seguito dal volume («Non c'è modo migliore per tradire un messaggio orale, che trascriverlo integralmente, perché l'ascolto è l'altra metà del significato») e il linguaggio di Papa Francesco: «Ha l'esattezza del linguaggio dei grandi poeti». Lo studioso ritrova poi nelle 186 omelie di Papa Francesco, tutte «nella tradizione omiletica di Sant'Ignazio», lo stesso amore per la povertà che anima il Francesco d'Assisi della Divina Commedia dantesca: «La povertà per Papa Francesco è un privilegio, uno stato di grazia. In questo il Francesco di Dante e Papa Francesco cambiano». La comunicazione di Francesco, puntualizza Monica Maggioni, direttrice di Rai News 24, non risponde ai codici tradizionali: «Sarebbe uno straordinario prodotto televisivo, se lo considerassimo come un



Papa Francesco celebra la Messa a Santa Marta

comune comunicare. Ma nel suo messaggio c'è una verità che va oltre qualsiasi teoria che noi comunicatori possiamo elaborare». La comunicazione di Papa Francesco, ribadisce padre Antonio Spadaro, «è una comunicazione moderna. Papa Francesco crea eventi comunicativi. Quando la sera della sua elezione, il 13 marzo 2013, ha chiesto di pregare per lui ha reso il pubblico parte attiva. Ora ha imparato così il selfie e gli piace, perché l'autore è coprotagonista di quello scatto. Non c'è più soggetto e oggetto. La sua comunicazione non è mai compiuta, la compiono le persone che ascoltano. E così è la nostra vita: non ci è data come un libretto d'opera in cui c'è tutto scritto, ma è andare, cercare, vedere. Verbi, non sostantivi».

Daniele Piccini

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
A Frascati presiede la riunione della Conferenza episcopale laziale.

MARTEDÌ 24
Alle 18 nella solennità della Natività di san Giovanni Battista celebra la Messa a San Giovanni in Laterano in occasione dei Giubilei sacerdotali.

VENERDÌ 27
Alle 15.30 accoglie il Santo Padre in visita al polidromo Gemelli.



DELLE PROVINCE Da mercoledì 25 a domenica 29. V. delle Province, 63. La sede della felicità tel. 06.44236021. Che 16.30-18.30-20.30-22.30

DON BOSCO Cas. 20 e ore 27. V. Paolo Valerio, 63. La sede della felicità tel. 06.71.58762. Che 18-21

L'ultimo film di Carlo Mazzacurati, realizzato prima della sua morte. *Bruno è un ciociaro che fatica a superare il lutto. Tralasciato dal fidanzato e incallito da un ferimento senza scrosci, viene una confessione in punto di morte da una cliente, a cui firma le scritte in carcere. Madre di un famoso bandito. Norma Pasche ha nascosto un tesoro in questi anni nella villa del suo salotto. Sprezzante del pericolo, Bruno parte alla volta della villa rurale. Hecate diventa un cane in compagnia di un cinghiale. In suo soccorso arriva Dino. Il latitante della vetrina accento, che finisce ucciso nella villa. Scopre il sepolcro dei beni di Norma e la messa all'asta della sua ora salta. Bruno e Dino rintracciano collezionisti e acquirenti alla ricerca dell'imbottitura gonfiata di gioielli. Tra alti e bassi, moglie e cinesi, laguna e montagna, Bruno e Dino trovano la vera felicità.*

Sab. 28, ore 18-21, e dom. 29, ore 18-21. In fidanzato per mia moglie

l'evento
Al parco Rainbow Magliand la Festa degli oratori estivi

Appuntamento mercoledì 25 giugno a Rainbow Magliand per i ragazzi che stanno frequentando gli oratori estivi. Si terrà infatti nel parco divertimenti di Valmontone, come lo scorso anno, la Festa degli oratori estivi. L'edizione 2013 ha riscosso un grande successo con la presenza di oltre 4.500 bambini e ragazzi provenienti da circa 50 realtà oratoriane. A Rainbow Magliand, una schiera di oltre 100 animatori del Centro oratori romani (Cor), che supporta il Servizio diocesano per la pastorale giovanile nell'organizzazione della Festa, accoglierà i bambini che potranno vivere una fantastica esperienza di gioco e sperimentare la bellezza dell'oratorio, luogo di incontro, di amicizia, di integrazione (visti anche i numerosi ragazzi stranieri che vi partecipano) e di crescita umana e cristiana.

A Roma negli ultimi anni l'offerta dell'oratorio estivo ha vissuto una vera e propria fioritura, con oltre un centinaio fra parrocchie e oratori, scuole cattoliche e ordini religiosi fra i quali Salesiani, Filippini, Ortoni, Giuseppe del Murialdo e Canossiane. Quest'anno sono iscritti alle attività oltre ventimila bambini romani, che stanno passando in media due settimane nelle parrocchie e nelle comunità religiose accolti da 4.000 giovani animatori.

flash. Gli appuntamenti

CORSO PER LA VITA CONSACRATA. L'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum organizza dal 7 al 12 luglio un corso di «Discernimento spirituale e libertà», sui vari aspetti dell'accompagnamento spirituale. Info e iscrizioni: telefono 06.66543918, e-mail carlo.fattori@upra.org.

FESTA A SAN GIOVANNI DELLA PIGNA. Martedì 24, natività di San Giovanni Battista, il cardinale Raffaele Farina, titolare della chiesa, presiederà alle 18.30 la Messa a San Giovanni della Pigna (vicolo della Minerva 51), affidata a monsignor Liberio Andreatta.

LIBRI/1: «IL PARROCO» DI BRINKLEY E FENSTER. Mercoledì 25 alle 17.30 all'Augustinianum (via Paolo VI, 25), presentazione del libro «Il parroco - Padre Michael McGivney e il cammino americano», scritto da Douglas Brinkley e Julie Fenster.

LIBRI/2: «ELETTI PER SERVIRE» DEL VESCOVO LEUZZI. Presentazione del volume «Eletti per servire. Papa Francesco e i parlamentari italiani» del vescovo Lorenzo Leuzzi a Montecitorio, mercoledì 25 alle 14.30. Con Vania De Luca (Rai), padre Francesco Occhetta, gesuita, e Antonio Polito, direttore del Corriere del Mezzogiorno.

PAULUCCI A SAN GIOVANNI DECOLLATO. Santa Maria in Portico in Campitelli e l'arciconfraternita di San Giovanni Decollato, giovedì 26 alle 18 (via San Giovanni Decollato 22), propongono un incontro con il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paulucci.

DONARE IL SANGUE CON AVIS. Domenica 29, in mattinata, sarà possibile donare il sangue nelle parrocchie Santi Pietro e Paolo (omonimo piazzale) e San Giuseppe Moscati (via Livorno Leonardi 41).

Al Good News Festival vincono gli «Ultimi»

Successo di Valerio Marchei, con una canzone dedicata a Scampia, nella finale della manifestazione promossa dalla pastorale giovanile

«Sono gli ultimi, quelli più fragili / che hanno dato a questa vita mille vite / per le vite di quei poveri tanti anni / dove il male ha approfittato / di chi solo e abbandonato / non aveva più certezze e si è venduto / a quell'illegalità che ha divorato / la sua vita, i suoi sogni, il suo passato...». È proprio il caso di dirlo, agli ultimi saranno i primi: il vincitore della sesta edizione del Good News Festival è Valerio Marchei, che alla finale di sabato 14 giugno all'auditorium del Seraphicum, ha conquistato il primo posto con un brano intitolato proprio *Ultimi*. «Non mi aspettavo di vincere ma un po' ci speravo - ha confidato Valerio dopo la premiazione - perché questo brano, firmato con Fausto Top, in realtà è stato scritto prima di scoprire che l'edizione del Good News Festival di quest'anno avesse come tema delle periferie, ed era stato pensato per essere l'inno di «Ultimi», Associazione per la legalità e contro le mafie».

fondata a Scampia nel 2012 da don Aniello Mangianello. La speranza è che questa vittoria possa essere utile soprattutto a lui e ai suoi ragazzi, contribuendo a far conoscere l'associazione». «Sei anni fa - ha spiegato don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, che organizza il Festival - quando abbiamo pensato per la prima volta questa manifestazione, abbiamo scommesso che anche in Italia la musica cristiana potesse smettere di essere considerata solo musica «da parrocchietta». Volevamo creare un'occasione, per musicisti di talento non ancora conosciuti, per cantare la propria fede. Un obiettivo che ormai mi pare sia stato centrato». I nove finalisti che si sono avventurati ai microfoni, accompagnati dalla Mas Orchestra e presentati da Federica Gentile, speaker di Rai 102.5, hanno interpretato il tema delle «luci di periferia» con accenti differenti, ciascuno

portando al pubblico un po' della propria storia. Come il duo Compagniamaranto, che nella canzone *Fianiti*, seconda classificata, premiata per l'originalità, ha raccontato di un uomo in cerca di sé. O come Natabya, terza classificata, detenuta al carcere di Rebibbia, che con la sua *Una periferia gitana* ha cantato della redenzione e della fede. Brani differenti per genere ma accomunati, come ha sottolineato l'attrice Beatrice Razzi, presidente della giuria e madrina della serata, dall'alto livello musicale: «Il Good News non ha nulla da invidiare ad altre manifestazioni musicali più famose: la musica, quando è bella è bella». Le canzoni di Marta, Margherita, Luca, Ausilia, Carmine e Gabriele e della piccola Angelica, della parrocchia di Santa Melania Juniore, dimostrano quello che suor Cristina Scuccia, vincitrice della passata edizione, ha ricordato con un videomesaggio: «Non esiste luogo dove la gioia del Vangelo non possa arrivare».

Elisa Storace

